

Qualche pensiero sulle Arti Marziali giapponesi

Di Nishioka Tsuneo
Menkyo kaiden, Shinto Muso-ryu jo

Agosto 1994

Nishioka Tsuneo Sensei è stato invitato a partecipare al 6° International Jodo Federation Jamboree alle Hawaii nell'Agosto del 1994. Il Jamboree IJF si tiene ogni tre anni in diversi luoghi del mondo. All'inizio del Jamboree, Nishioka Sensei ha tenuto una lezione su diversi aspetti delle arti marziali e della cultura giapponese. Lo riportiamo di seguito poichè contiene specifici riferimenti ad aspetti dello Shinto Muso-ryu che il lettore troverà certamente interessanti.

Iniziare con Rei (inchino), finire con Rei

Sono onorato di aver potuto partecipare a questo *gasshuku* (seminario) tenuto dalla International Jodo Federation e di intervenire quale consigliere tecnico. Anche coloro che praticano con me in Giappone condividono il medesimo spirito di sentito apprezzamento.

All'inizio della pratica mi inchino due volte, batto due volte le mani, e mi inchino ancora una volta, sempre nella stessa direzione.¹ Verso chi e con quale scopo si fa questo? In Giappone, questi inchini vengono normalmente rivolti ai propri genitori. Ciò in quanto si deve la propria esistenza ai propri genitori. Si tratta di un motivo semplice e chiaro, una verità universale a tutti gli esseri umani. Su un piano tecnico e spirituale, questi inchini sono rivolti al proprio mentore o insegnante – verso coloro che ci hanno elevato tecnicamente e intellettualmente.

Il raduno attuale è un *gasshuku* per ricercare ed imparare le tecniche e lo spirito dello Shinto Muso-ryu *jojutsu*. Pertanto, mi inchino verso il mio mentore e insegnante Shimizu Takaji Sensei. Nonostante ci inchiniamo tutti insieme e nello stesso modo, ognuno può farlo con un proprio scopo ed un proprio significato. Quindi, pensate al vostro insegnante quando ci inchiniamo tutti insieme. Le persone verso le quali ciascuno si inchina possono essere diverse, ma lo scopo è lo stesso: inchinarsi di fronte ai propri genitori per dimostrare la propria gratitudine e di fronte al proprio maestro con il desiderio di futura guida e benedizione.

Non intendo imporvi la mia interpretazione del *rei*. Nel mio caso, il mio inchino si estende al fondatore dello Shinto Muso-ryu *jo*, Muso Gonnosuke, attraverso il mio insegnante Shimizu Takaji Sensei. Attraverso i miei genitori ed il mio insegnante, che

¹ L'inchino descritto è il tradizionale inchino giapponese da seduti, solitamente utilizzato come parte di un saluto formale.

rappresentano figure tangibili per me, credo che i miei pensieri e le mie preghiere possano raggiungere gli antenati del lontano passato.

Il movimento composto da due inchini, due battute di mani e poi ancora un inchino è il costume tradizionale giapponese per esprimere la propria consapevolezza delle anime delle persone e delle cose che si amano e si rispettano profondamente. I giapponesi chiamano le anime di queste persone *kami* (divinità). Non si tratta di “Dio” nel senso occidentale (nonostante spesso si traduca il termine in questo modo per semplicità). Cercate di capire che questo è il modo in cui i giapponesi percepiscono i *kami*. Inoltre, queste anime, in giapponese *kami sama* (*kami* onorevoli),² vengono all’esistenza di fronte a me ogniqualvolta desideri invocarli. Per questo in Giappone diciamo che i *kami sama* scendono dal Cielo. Se non si capisce questo sentimento, non si può comprendere il Budo giapponese.

Queste sono le anime verso le quali dimostriamo gratitudine, rivolgiamo preghiere e delle quali riveriamo le volontà e per le quali ci impegniamo a compiere tali volontà. Credo che il contenuto delle preghiere di ciascuno possa variare, ma è giusto che sia così. Ciò che ho descritto è parte della vita ordinaria in Giappone. È in questo contesto che il Budo è stato preservato e, di conseguenza, nel Budo il concetto del *rei* viene inteso come importante e prezioso.

I *kata* (forme preordinate) dello Shinto Muso-ryu sono stati tramandati attraverso quattro secoli di storia: cos’è che lo Shinto Muso-ryu *jojutsu* vuole trasmettere attraverso di essi? La ricerca delle risposte a questa domanda e il loro uso nella nostra vita quotidiana era probabilmente la preghiera di Shimizu Takaji Sensei, che a sua volta traeva origine dalla ricerca incominciata dal fondatore, Muso Gonnosuke. I predecessori e gli insegnanti che hanno cercato e raggiunto la comprensione della ricerca del fondatore, o almeno la sua essenza, hanno lasciato le risposte latenti sotto forma di *bujutsu kata*, piuttosto che attraverso spiegazioni a parole. Proprio per questo i *kata* che sono sopravvissuti devono essere correttamente interiorizzati per comprenderne l’essenza. C’è bisogno di ricercare, di investigare, senza errori, l’essenza celata nei *kata*. Per quello che capisco, questo è lo scopo della pratica e della ricerca in questo *gasshuku*. Con la preziosa occasione offerta da questo *gasshuku*, vorrei trasmettere quanto più possibile il livello di conoscenza delle tecniche e dell’essenza che ho raggiunto nello Shinto Muso-ryu *jo*. Se avete domande o volete chiarire un punto che non comprendete, vi prego di domandarmi. Sono qui per studiare con voi.

Non si apprende il Budo giapponese per imparare il metodo più efficace per ferire o uccidere gli altri. Il Budo conduce la persona ad un più alto livello di moralità per cui, in una situazione di vita o di morte, non solo si preserva la propria vita, ma la si concede anche al proprio nemico. In ciò si realizza un’ideologia: il raggiungimento del più alto livello di umanità. È per questa ragione che nei *kata-budo* giapponesi si tengono dimostrazioni quali offerte verso i sacri *kami*, il fondatore e gli antenati.

Con il mio saluto, vi presento la mia comprensione del concetto per cui il Budo “inizia e finisce con il *rei*”.

² *Sama* è un modo onorifico di rivolgersi a qualcuno.

Cosa significa il fatto che nello Shinto non vi sia alcun Sutra (teologia scritta)?

Nello Shintoismo si trovano riti di purificazione e di *rei*, ma non c'è l'equivalente dei Sutra buddisti, della Bibbia cristiana o del Corano musulmano. Credo che ciò sia quello che si intende quando si dice che lo Shinto non possiede una teologia scritta.

Nonostante che il contenuto di una preghiera sia differente per ogni individuo, in ultima analisi le persone che vivono insieme agli altri desiderano le stesse cose fondamentali per ognuno: la sicurezza della propria famiglia, la salute, l'assenza di calamità naturali, un'alimentazione regolare e la continuazione della propria discendenza. In breve, tutto fa capo a preghiere e desideri di una vita pacifica. Credo che queste preghiere fondamentali siano le stesse per tutti gli esseri umani. Tuttavia, nello Shinto non c'è alcuna imposizione dettata da parole scritte o cantate che possano soffocare l'insegnamento. Non c'è altro che desideri sentiti e preghiere per una vita pacifica, liberamente espressi nelle parole di ciascun individuo. Credo che questo stia alla base dello Shinto giapponese.

Indipendentemente da ciò che si è, si è stati originati dai propri genitori e si è cresciuti diventando un uomo o una donna. La generazione seguente si crea naturalmente quando cresce un gruppo di persone di entrambi i sessi. Questo ciclo serve come un solido asse per lo sviluppo di una cultura da parte dei bambini che ereditano la vita pacifica realizzata dai loro genitori. Credo che sia un desiderio comune a tutti quello di vivere in pace, senza imposizioni altrui e senza imporre sé stessi sul prossimo. Credo che sia il carattere basilare, universale di tutti gli esseri umani.

Oggigiorno è necessario riflettere con calma sul fatto che tutte le religioni, eccettuato lo Shinto, siano mutuamente esclusive. Lo Shinto, come le altre religioni, è entusiasta nei riguardi della preghiera per la pace e la giustizia, ma non ha uno scopo missionario. Non forza nessuno a convertirsi, né denuncia altre religioni. È intrinsecamente totalmente diverso dalle religioni aggressive che cercano di conquistare le altre.

Lo spirito del Budo giapponese, che è stato educato in questo tipo di contesto storico, deve superare quello del semplice *bujutsu* universalmente finalizzato all'uccidere. Dobbiamo sforzarci di imparare e raggiungere senza errori la preghiera che il fondatore ha materializzato nei *kata* che sono sopravvissuti fino a noi come *bujutsu*. Una volta che si è scritto un testo, si è limitati dalle parole e dagli insegnamenti. Per di più, le parole necessitano altre parole per essere spiegate. Pertanto, la teologia scritta produce altra teologia. La mia interpretazione dello Shinto è che dev'essere un fatto intenzionale che non sia stata creata alcuna teologia scritta in quanto, posto che i fondamenti siano compresi, lo Shinto si aspetta l'emergere di una libera manifestazione del proprio intelletto.

Shimizu Takaji Sensei valutava particolarmente l'allenamento fisico allo scopo di rivedere le basi, ossia i principi. Quando, nel Luglio 1976, Nakajima Asakichi e Kaminoda Tsunemori pubblicarono il libro *Shinto Muso-ryu Jodo Kyohon* con testo e fotografie come descrizione dello "Shinto Muso-ryu Jodo," Shimizu Sensei si adirò perché il testo era stato completato senza il suo permesso. Comunque, voglio che tutti sappiano che più tardi cambiò parere e giunse a scrivere un epilogo per il libro, sentendo che la domanda dei tempi lo rendeva inevitabile.

Io stesso sento che questo serio problema ricade pesantemente su di me. La ragione è che l'essenza di certe cose non può essere espressa attraverso la scrittura. Si tratta di qualcosa di troppo sottile e, a meno che non se ne sia compresa l'essenza, ciò che si capisce non è vera conoscenza.

Al contrario, l'esistenza di una teologia scritta può divenire un ostacolo nel tentativo di penetrare individualmente l'interpretazione corretta, impedendo lo sviluppo naturale e diretto della mente. Ancora, non posso fare a meno di pensare che ci sia una ragione profonda per cui lo Shinto non ha creato una teologia scritta. Lo Shinto ci ha lasciato i *kata* (riti di purificazione e di *rei*), piuttosto che una teologia scritta.

Qual'è dunque l'essenza latente nei *kata* dello Shinto Muso-ryu che abbiamo ancora oggi? La ricerca e la comprensione di quest'essenza sono la pratica stessa. Sono convinto che nel vecchio detto "*keiko shokon*" (letteralmente: imparare dal passato per dare vita al presente), la parte "*shokon*" significa fare uso della piena comprensione dell'essenza nella vita di oggi. Questo quattro *kanji* (ideogrammi cinesi) sono uniti e, senza la parte "*shokon*", il detto sarebbe incompleto. Se diventa così, bisogna riflettere seriamente su sé stessi.

Cosa sono i kata?

Qual'è il significato del bujutsu (shinken shobu - combattimento all'ultimo sangue) che è latente nei kata?

Uchidachi e shidachi nei kata bujutsu

Vorrei condividere la mia interpretazione dei punti citati sopra, interpretazione maturata attraverso molti anni di studio dello Shinto Muso-ryu jojutsu. Vi sarò grato se ognuno potrà imparare da capo dopo aver riconosciuto tali punti e aver condotto una ricerca su di essi per mezzo della pratica in questo *gasshuku*.

La pratica inizia con i *kihon* (movimenti di base dello Shinto Muso-ryu jojutsu) e progredisce poi con *omote*, *chudan*, *ran-ai*, *kage*, *samidare*, *gohon no midare*, *okushiaiguchi* e anche con la spada dello Shinto-ryu *kenjutsu*, con l'Uchida-ryu *tanjojutsu*, l'Ikkaku-ryu *juttejutsu*, e l'Isshin-ryu *kusarigamajutsu*.

La parola *kata* si scrive in due modi in giapponese; "forma" e "schema". Mi chiedo quale sia la differenza reale. credo che la differenza tra *bujutsu* e *budo* sia la differenza tra tecnica e spiritualità. È una differenza di dimensione. Come si esprimono le parole "*seishin*" (spirito) o "*kokoro*" (cuore) nelle altre lingue? In giapponese, "*kokoro*" significa anche un modo di pensare.

La qualità "*shinken shobu*" del *bujutsu* è una questione di vita o di morte. Per gli esseri umani, la vita e la morte sono l'ultima preoccupazione delle religioni. Per questo, chi pratica Shinto Muso-ryu *jojutsu* deve considerare la parte "*Shinto*" nel nome del *ryu* (tradizione). Chi pratica Shinto Muso-ryu *jojutsu* pratica anche lo Shinto. E spero che lo faccia conducendo una ricerca sul Budo attraverso l'allenamento nel *bujutsu*, che è parte integrante della cultura giapponese.

Il mio problema è se ho l'abilità che tutti si aspettano per provvedere ad un insegnamento adeguato. Dato che si tratta del vostro giudizio sul soddisfacimento delle vostre aspettative, vi chiedo di non esitare a cogliere l'opportunità di praticare con me.

Insegnerò, attraverso dimostrazioni e spiegazioni, ciò che ho ereditato da Shimizu Takaji Sensei per darvi soddisfazione sul piano tecnico e su quello spirituale. Ma, se per incapacità non fossi in grado di soddisfarvi, intendo comunque prendermi la responsabilità di darvi dei suggerimenti da usare come una guida per dirigerli nella direzione corretta.

Io intendo i *kata* come la manifestazione dei *kihon* ed il punto di partenza. Il *bujutsu* è combattimento all'ultimo sangue e, essendo impossibile esprimerne l'essenza attraverso fotografie o spiegazioni, possiamo comprenderlo con il corpo attraverso la pratica dei *kata*. Per questo nella pratica abbiamo i ruoli di *uchidachi* e *shidachi*. Quando ho riflettuto su questi importanti argomenti, ho pubblicato il libro intitolato *Mentalità del Budo*, con un capitolo dal titolo "Uchidachi e Shidachi." Vorrei che tutti lo leggessero, nonostante sia disponibile solo in lingua giapponese. Spero che un giorno possa essere tradotto.³

Tradotto by Miho Lloyd - July 28, 1994



Tradotto dall'inglese da Lorenzo Trainelli

Copyright (C)1999 Phil Relnick/Woodinville Seiryukai. All rights reserved.

³ Il capitolo "Uchidachi e Shidachi," è disponibile in inglese nel libro *Sword & Spirit*, Koryu Books.